

marie claire

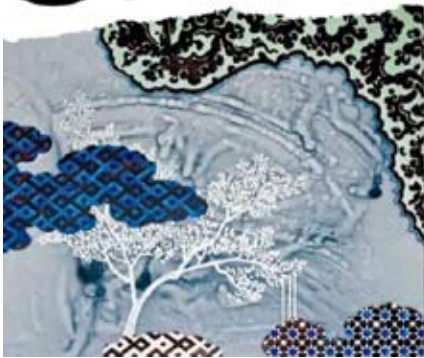


GLI ARTIVISTI

**L'ESTETICA? È SEMPRE PIÙ ETICA, FORSE
ADDIRITTURA COMBAT. DAI VIDEOMAKER
CORAGGIOSI DELLA BIENNALE AI
NEO MURALISTI MESSICANI, ECCO LA MAPPATURA
MONDIALE DELL'ATTIVISMO FORMATO MUSEO**

di Silvia Cristani

BORSA. COLLETTIVO SUL LAVORO IN CORRIE AL PADIGLIONE "CANADA". ETHIOPIA DI SOREDETTO E MENDRA
OCCUPING THE WAT'S FOR NO ONE IN TOSO JARNA. TUTTO A PASSAGGIO DI SUCCHETTI, PIP
DI CHIARE E SILVETTERA. HIPPIE POPULARI E CIVILTÀ CINESE A HONG KONG. A HORSE IN GUANTANAMO





opere | d'urto

NON SOLO

CREANO OPERE DIROMPENTI, MA SCAVALCANO BARRIERE GEOGRAFICHE E MENTALI, GUIDANO MOVIMENTI DI MASSA E PUNTANO DRETTO ALL'AGENDA POLITICA. Sono gli "attivisti", che da un capo all'altro del mondo uniscono la libertà di espressione alla responsabilità sociale, l'impegno per la giustizia all'obiettivo fotografico, alla voce, allo scapellotto, al corpo, all'immaginazione. Alcuni bucano tele, muri, schermi e impagano bombolene per raccontare i temi caldi dell'attualità, altri occupano musei per combattere lo strapotere delle grandi istituzioni. C'è persino chi ha ideato un embargo creativo per difendere i diritti umani delle minoranze e chi, semplicemente, predica il diritto alla felicità.

L'attivismo è ovunque, a partire dalla 54ª Biennale di Venezia (dal 9.5 al 22.11), che si preannuncia come una delle edizioni più politiche della storia. «Solo il mondo dell'arte può simboleggiare a vedere più lontano e a dare un senso agli sconvolgimenti di quest'epoca», dice il curatore Olafur Eliasson, che sotto il titolo di *All the World's Futures* - Tutti i futuri del mondo - presenta centinaia di artisti provenienti da tutto il pianeta, invitati a raccogliere il pubblico, farlo ascoltare e partecipare attraverso azioni inedite, immagini, testi e suoni, oggetti e parole. Sarà per questo che si incontra il Capitale di Marx al via voce e il padiglione iraniano è nelle mani dell'artista dissidente Ali White? L'attivismo fa colpo anche a Londra, dove oltre mille artisti si sono uniti per difendere la Palestina e una mostra mette in dialogo Russia e Ucraina. A New York, dove il movimento Occupy Museum lancia striscioni dal Guggenheim e ora punta al nuovo Whitney. A Oaxaca, dove colonie di venditori colorati prendono il volo da centinaia di muri. A Madrid, dove una mostra si trasforma in protesta.

(1) COMPINARE «Quando viaggi a lungo, apprendi nei paesi e nelle città senza nessuna conoscenza del luogo. Nella migliore delle ipotesi sei pieno di preconcetti, l'unica semenza è interrogare». Lo dice Emeka Okereke, artista e direttore creativo di Invisible Borders Trans-African Photographers Organisation, collettivo che nasce in Nigeria e riunisce fotografi, scrittori e cineasti che riflettono sulla questione delle frontiere e sulle migrazioni nell'Africa del 21° secolo attraverso viaggi-impresa intercontinentali. Come i 12 mila chilometri

IN QUESTA PAGINA, DAL SUO: THE BUSHNET ALPHABET DI JORIS COULMER ALLA MOSTRA FICHETTA, FONDAZIONE MIRO; NIENTA SHOKHOL, WITHOUT DEFEATISM OF THE GAZE ALLA MOSTRA BORGHESE, ALLA GROUND GALLERY DI LONDRA; MURAI E NELLE BRACCIA DI GALUCCA DEL COLLETTIVO L'APPETITO, PINOCCI ACCANTO, BARTHELEMY TOBOL; THE NEW WORLD COLLABORATION, JAMISON GARTNER, LUCY CHANAM.

percorsi da un gruppo di sette artisti, che a bordo di un van hanno attraversato le più pericolose vie migratorie che collegano Lago ad Adhla Alaba. Il loro obiettivo? Fare network e creare opere con gli artisti locali. La loro storia la racconta, a Venezia, il documentario *Invisible Borders 2011 - The Film*.

PROGRESSISTI ANONIMI In laguna i riflessi puntano sul cinema d'emergenza del collettivo Abounadla, che opera in segreto per motivi di sicurezza, e da Damasco racconta la (vera) Siria. Si autoproduce e distribuisce solo sul web per sfidare la censura, ma ha già collezionato super riconoscimenti come il premio della giuria al Sundance 2014. Nell'Atene della Biennale presenterà un nuovo film, ogni venerdì e una nuova video installazione. Dai cineasti anonimi agli attivisti green, l'imperativo è spazzare. Per questo il collettivo Nine Dragon Heads, che unisce artisti dai cinque continenti, segue la situazione geografica e ambientale del luogo in cui si trova e lavora sempre in aree confinate dal punto di vista economico e politico. Sotto il cielo di Venezia presenterà il progetto *Jump into the Unknown* che coinvolgerà e sconvolgerà la città di Venezia e tre isole della laguna, Murano, Lido e Pellestrina. Ma anche una mostra e tante performance a Palazzo London dell'Ambasciatore.

EX VOTO Ha chiesto abiti, grembioli e utensili alle donne di tutto il mondo per disporli in mucchi colorati sopra i tre altari della chiesa di San Gallo. Con l'installazione *Shrine for Girls* l'artista Usa Patricia Cronin ci invita a riflettere su temi sociali come il genere, la violenza e la giustizia. Lo fa (ri)consacrando l'ex luogo di culto in onore delle vittime dei centri femminili di lavoro forzato, delle ragazze violentate in India, delle 276 studentesse rapite da Boko Haram in Nigeria.

USI & CONSUMI. Affrontano tematiche scottanti a colpi di bombolene, cartongesso e oggetti di diversa natura per colpire il consumismo con delicatezza e ironia dispettici. Sono gli esordienti terribili dell'arte contemporanea canadese, Jamis Boudreau, Sébastien Giguère e Nicolas Lavendure del collettivo BGL, impegnati per realizzare *Genosidario*, l'installazione di 200mq che ventrerà nel padiglione nazionale. A breve realizzeranno anche una scultura cinetica monumentale per i giochi panamericani di Toronto 2015 e una grande opera di arte pubblica a Montreal. Sulla scena (prima) linea anche i 12 most artists provenienti da tutto il mondo che lavoreranno a opere inedite per la mostra *The Bridges of Giffonia* al Terminal >>



CRITICAL ART

STORIA DI UN EMBARCO CREATIVO: 1000 ARTISTI BRIT IN DIFESA DELLA PALESTINA

Si chiama APUK (Artists for Palestine United Kingdom) ed è il collettivo-pegamento costituito due mesi fa con una lettera manifesti sul Guardian. Ora conta già più di duemila iscritti, tra cui artisti, musicisti e registi del calibro di Jeremy Deller, Brian Fyfe, Mona Hatoum, Mike Leigh e Ken Loach (nella foto, Gherard Pini, di Ueli Obrist). E loro? «Impegnati?». «Sostenere la battaglia per la libertà, la giustizia e l'uguaglianza portata avanti dal popolo palestinese». In che modo? Hanno messo nome a faccia per dire che non accetteranno collaborazioni di qualsiasi natura con istituzioni legate al governo israeliano o con imprese di coloni sionisti e di una politica creativa e fatta democratica, che lotta di rifarsi l'immagine coltivando ed esportando talenti nel resto del mondo. «C'era una volta il greenwashing dell'azienda che sbandava un'immagine verde per distogliere l'attenzione da politiche ambientaliste aggressive. Benvenuti nell'epoca del creativesharing».



opere d'urto

STELLE & STRISCIONI PRIMA OCCUPAVANO WALL STREET, OGGI ASSEDIANO L'ARTE. COSÌ OCCUPY MUSEUMS MANIFESTA AL NUOVO WHITNEY E FA TAPPA ALLA BIENNALE

L'ultima volta hanno occupato il Guggenheim di New York, lanciando volantini rossi per protestare contro lo sfruttamento dei lavoratori nella nuova sede di Abu Dhabi. Oggi, ci racconta l'artista Noah Fisher, portavoce del gruppo, puntano «i riflettori sul rischio ambientale del fracking, una tecnica pericolosa usata per estrarre gas naturale».

Il sindaco Bloomberg vuole portarla a New York, attraverso il gasdotto della Spectra, e pensiamo stia usando l'inaugurazione del nuovo Whitney per fare greenwashing e spostare l'attenzione. Così abbiamo in programma azioni sia prima sia, dopo l'opening del primo maggio. Ci sono persone potenti che stanno sfruttando l'arte per questioni che non hanno niente a che vedere con l'arte». TOP SECRET: lunedì d'occhio Venezia, saranno alla Biennale insieme al movimento di artisti Gulf Labour, attivi a sostegno dei lavoratori negli Emirati Arabi.

San Basilio. Molti di loro (sono tutti mid-career) hanno segnato la storia, come Eron, Doze e Todd James, che "disneyizza" la guerra disegnando kalashnikov stilizzati in tinte pop e fondamentalisti spiaggiati in paradisi color pastello. Le stesse bombollette ironiche che si riversano sui muri di Oaxaca, in Messico. Sono le opere del collettivo di street artist Lapiztola, che unisce provocatoriamente i vocaboli lapis e pistola. L'estetica si piega all'etica anche nella mostra *Borderlands*, al Grad di Londra (fino al 16/5), che presenta lavori di artisti ucraini e russi, emergenti e affermati. Tra film girati con l'iPhone, sculture nazionaliste e fotografie manifesto sfidano il gap tra arte e attivismo nei territori contesi.

PRE-VISIONI Cosa ne sarà dell'Europa? Le premonizioni più creative si vedono in *Prophetia*, la mostra presentata dalla Fondazione Miró di Barcellona (fino al 7/6), che

insegna alla capacità unica e visionaria degli artisti di interpretare la realtà. Ma le previsioni più incoraggianti partono da Los Angeles e arrivano in Laguna al Magazzino del Sale n. 3. Dove venti attivisti della felicità esporranno a *We Must Risk Delight*, incoraggiando il pubblico a gustarsi i momenti di gioia degli eventi apparentemente insignificanti o addirittura nefasti «perché è la migliore forma di libertà dell'essere umano».